



dazione delle persone piangere proprio perché si sono rese improvvisamente conto del dolore che hanno provocato con i loro reati, e alcuni dei detenuti hanno detto successivamente che quel momento è stato molto più duro di anni di carcerazione.

**Hai accennato al sovraffollamento come a uno dei problemi più urgenti del carcere...** Il sovraffollamento non è l'unico male del carcere. Questo, se le persone fossero impegnate in qualche forma di attività durante il giorno, sarebbe più sopportabile. Ma l'aspetto drammatico del sovraffollamento è che il carcere è diventato un parcheggio e in questa condizione chi è recluso uscirà come è entrato, se non peggio. Il problema è che chi è fuori è convinto che anche in queste condizioni il carcere crei sicurezza. Dobbiamo dire che questo è un mito: dire "marciano dentro fino all'ultimo giorno" è una follia, perché in queste condizioni nessuno esce migliore di come è entrato.

**Ma questo non deriva dal fatto che si fa coincidere l'idea di pena con la carcerazione?** Sì. Ed è per questo che si deve ragionare più seriamente sulla pena e sullo stereotipo secondo

il quale la pena non può che equivalere al carcere. Questo è un assurdo. In moltissimi altri Paesi, nei quali siamo convinti che le pene siano molto più dure che da noi, cosa peraltro falsa, ci sono altri tipi di pena, da quelle pecuniarie ai lavori di pubblica utilità. Io credo che molti reati non dovrebbero essere puniti con il carcere. E dico questo anche ragionando in termini di sicurezza, perché un carcere sovraffollato è un carcere inutile, dannoso e pericoloso. In carcere dovrebbero rimanere le persone effettivamente pericolose per la società e che devono fare un percorso, mentre tanti altri dovrebbero fare un cammino diverso. Non ha senso, ad esempio, riempire le carceri di tossicodipendenti, per i quali sarebbe molto più utile trovare percorsi alternativi alla detenzione.

**Ma le misure alternative alla detenzione aumentano o diminuiscono la sicurezza?** Per rispondere, credo sia molto eloquente una ricerca del ministero. Nel 1998 si decise di monitorare i detenuti rilasciati in quell'anno per il periodo successivo, fino al 2005. Ebbene: fra quelli che durante la detenzione avevano goduto di misure alternative solo il 19% è tornato a compiere reati, mentre fra quelli che hanno scontato fino all'ultimo giorno la pena in carcere è tornato a delinquere il 69%. Questo insegna che il carcere pensato come unico modo per scontare la pena non rende la società più sicura, ma più insicura. E lo stesso vale per il tipo di pena: un ragazzo che uccide in macchina sotto l'effetto dell'alcool forse potrebbe rendersi maggiormente conto di quanto ha fatto se fosse costretto a lavorare in un pronto soccorso o in un centro per politraumatizzati.

**Ma come mai nell'opinione pubblica è così radicata l'equazione fra pena e carcere?** In questi anni il cortocircuito fra la politica e l'informazione ha avuto un peso enorme nell'inasprimento delle

pene. Se tu metti un microfono davanti a un padre che ha appena perso un figlio in un incidente causato da un giovane ubriaco, è chiaro che chiederà una pena durissima. Ma si dovrebbe ricordare che anche il padre di chi ha ucciso si trova in una condizione drammatica. Il problema è che abbiamo un'informazione che ci fa sentire tutti come potenziali vittime e non ci fa mai ragionare sul fatto che possiamo anche essere, noi o un nostro figlio o fratello, potenziali attori di un reato.

Un discorso a parte meriterebbe la politica. Quando nel 1986 si discusse la legge Gozzini, ci fu un grande dibattito, i politici si sentirono in obbligo di andare in carcere per capirne la condizione. Oggi non c'è nessun dibattito. Anzi le politiche penali si fanno nei pomeriggi televisivi. È lì che si forma l'opinione pubblica e in quei pomeriggi c'è la vera istigazione a delinquere. Di fronte al figlio del tabaccaio che spara nella schiena al rapinatore che fugge, qualche giorno fa è stata posta ai telespettatori questa domanda: "perdonate chi si fa giustizia da sé?". La risposta è stata: "gli italiani hanno risposto sì al 95%". È una semplificazione pazzesca. Non si distingue, non si spiega cosa vuol dire legittima difesa, e si istiga a farsi giustizia da sé. Cosa devo dire al detenuto che ha ucciso due persone per vendicare due familiari uccisi, che ha fatto bene a farsi giustizia da sé? Questo cortocircuito fra politica e informazione non è dunque solo desolante, ma pericolosissimo.

*Il problema, per molti aspetti, sta qui: nella rinuncia a riflettere seriamente sul senso della pena, nell'illusione che "buttare via le chiavi" sia la soluzione migliore, nella tentazione di considerarci unicamente potenziali vittime, nella semplificazione manichea della realtà. Ma, appunto, siamo certi che in questo modo creiamo veramente una società più sicura e soprattutto più umana?*

**R**itorna Arco Burattini, la settimana di animazione e spettacoli curata da Associazione teatrale Iride e Comune di Arco. La giornata di lunedì 9 agosto 2010 sarà dedicata a seminari formativi per educatori, operatori sociali e genitori, con il seguente programma:

ore 9-12.45, Palazzo dei Panni  
**Il gioco cooperativo come strumento per l'apprendimento**  
Condotto da Sigrid Loos, [pedagogista con esperienza pluriennale di ricerca sul gioco come strumento per l'educazione alla pace e alla mondialità] il seminario si pone come obiettivo la riscoperta del valore della cooperazione. Il concetto su cui si basano i giochi cooperativi è molto

## Arco Burattini Diritti in gioco

semplice: si gioca insieme e non contro gli altri, si gioca per superare una sfida con sé stessi e non per vincere l'altro a tutti i costi. La struttura di questi giochi permette di recuperare quel diritto inalienabile che a ogni bambino dovrebbe essere garantito: sentirsi libero e accettato semplicemente per quello che è. Nel seminario verranno fornite una base teorica rispetto alla filosofia su cui si fondano i giochi cooperativi e gli strumenti per l'animazione del gruppo per favorire conoscenza, fiducia, creatività e cooperazione fra i partecipanti. I momenti di sperimentazione saranno alternati a input teorici e riflessioni sulle dinamiche emerse dai giochi.

ore 14.30-16.45, Prabi, Palestra Rock Master  
**Crescere con i burattini**  
Condotto da Albert Bagnò [burattinaio-ricercatore francese residente in Lombardia. Consigliere

Nazionale e responsabile delle pubblicazioni e del sito dell'UNIMA-Italia] che, partendo dall'idea che i burattini sono un gioco che aiuta a crescere sia a livello individuale che collettivo, fornirà tecniche di animazione e mostrerà varie tipologie di personaggi adatti a favorire l'utilizzo dei burattini come strumento per la socialità sia a scuola che in progetti sociali, terapeutici o umanitari. Verranno insegnate anche tecniche di costruzione di marionette e burattini in carta e cartoncino.

ore 18, Prabi, Palestra Rock Master  
**"Diritti in Gioco": incontro ed esperienze a confronto** con la partecipazione di Unima (Unione Internazionale della Marionetta), Payasos sin fronteras (Italia) e Unicef Trento.

**Info e iscrizioni:** l'adesione ai seminari formativi prevede un'iscrizione ed un costo complessivo di 15 euro. È previsto il rilascio di un attestato di partecipazione da parte del Comune di Arco. Associazione Teatrale Iride: 3292119161 Ufficio Cultura del Comune di Arco: 0464 583608